

VOTERÀ NO

## L'Arci dichiara guerra contro Renzi

Ponziانو a pag. 10

*Nel prossimo referendum costituzionale ha deciso di votare no, dopo una lunga battaglia*

# L'Arci va in guerra contro Renzi

## Si sentiva trascurata. È un ferro vecchio d'altri tempi

DI GIORGIO PONZIANO

**C'**era una volta una costola del Pci che si occupava di circoli, cineforum e tempo libero: l'Arci. Una stella della galassia comunista col compito di aggregare e raccogliere voti. L'associazione ha continuato a fiancheggiare le sigle che via via hanno sostituito il Pci, fino ad arrivare al Pd. Ma con l'avvento di Matteo Renzi il cheek-to-cheek s'è interrotto. Nel partito liquido (e della nazione) che ha in mente il segretario non c'è posto per stretti collateralismi. Un divorzio che è esploso con il referendum sulle riforme costituzionali. L'Arci, un tempo docile pedina del partito, ha dato scacco matto a Renzi: ha deciso di partecipare dalla parte del no alla campagna elettorale sul referendum.

Che la decisione sia stata assai mal digerita dal premier lo dimostra il fatto che la pattuglia renziana all'interno dell'associazione s'è ribellata, con pubbliche accuse. Ma si tratta di una minoranza e il presidente dell'Arci, **Francesca Chiavacci**, va avanti sulla sua strada. Renzi ha legato la sua carriera politica al risultato del referendum? Problemi suoi. L'Arci inviterà a votare no. Il documento che lei ha fatto approvare all'ultimo consiglio nazionale dell'associazione è un piccolo siluro lanciato contro il presidente del consiglio. Non solo è stato deliberato di «aderire e partecipare attivamente sia al Comitato per il No sul referendum costituzionale che si è costituito a livello nazionale, sia ai comitati locali» ma si fa tabula rasa di tutto il lavoro che Renzi e il ministro **Maria Elena Boschi** hanno fatto per arrivare all'approvazione della

legge. E scritto nel documento dell'Arci: «Attraverso momenti di approfondimento, di studio e percorsi informativi, ci impegneremo nei prossimi mesi per sensibilizzare quante più persone possibile su una questione che non ha a che fare semplicemente con gli equilibri interni ai partiti e che ci rifiutiamo di veder rappresentata come un plebiscito sulla vita del governo... Questa riforma è una cattiva riforma. Il sistema dei contrappesi, centrale nella nostra Costituzione, si squilibra, anche a causa del combinato disposto con la nuova legge elettorale, a favore dell'esecutivo. La Camera a maggioranza assoluta può deliberare lo stato di guerra».

**Quindi l'Arci rompe il fronte governativo** e del centrosinistra del sì al referendum e si mobilita per sconfiggere Renzi al referendum. L'influenza dell'associazione non è da sottovalutare. Gli iscritti sono 1 milione e centomila, quasi 5 mila i circoli. Il bello è che la presidentessa è fiorentina ed è stata consigliere comunale a Palazzo Vecchio (oltre che deputata Ds). Ha 53 anni ed è la prima donna a guidare l'Arci.

Proprio a lei è toccato lo strapunto col giglio magico. Anche sulle unioni civili non c'è sintonia col Pd. Dice: «Più che per unioni civili io sarei per i matrimoni omosessuali tout court». E per una delle componenti importanti della sua associazione, l'Arcigay, il voto di fiducia sulla legge è un affronto. «Esprimiamo dissenso sul

voto di fiducia – scrive l'Arcigay in un documento. Un accordo di governo con mediazioni al ribasso e fiducia equivalgono allo svuotamento della legge e quindi diciamo chiaramente no. Chiediamo alle forze politiche di mantenere gli impegni presi con gli elettori e con noi e di trovare le strade regolamentari per farlo. Se necessario si può tornare subito al voto degli emendamenti in aula al Senato. Qui le forze politiche ed i singoli senatori e senatrici si assumeranno la propria responsabilità. Non servono i proclami e giocare ad un ignobile scaricabarile, ognuno lavori per il risultato senza alibi. Avremo buona memoria».

**Oltre al referendum c'è** quindi un altro fronte attualissimo nei rapporti col Pd, che non ha gradito neppure il fatto che la Chiavacci abbia mandato un messaggio caloroso a *«Cosmopolitica»*, l'assemblea che nei giorni scorsi ha posto le basi della costituzione di un partito della sinistra fortemente critico col Pd renziano e guidato da **Sergio Cofferati**. D'altra parte l'elezione al vertice dell'Arci era avvenuta, lo scorso anno dopo un aspro scontro tra due candidati, quello filo-Pd è stato sconfitto e lei ha subito messo i paletti: «Il rapporto col Pd va impostato nella reciproca autonomia, immagino un dialogo su singoli contenuti, come con tutti gli altri partiti».

Il Pd ora è al governo, quindi ci si misurerà sulle sue proposte concrete».

**Una posizione che ha messo in fibrillazione** i renziani che hanno scelto di reagire ora sul delicato nodo del referendum, per loro il no è un tradimento. E a casa-Renzi, cioè nei circoli Arci della sua città, come Vie Nuove e San Quirico, hanno deciso di disobbedire e rendere pubblico il dissenso, loro lavoreranno apertamente per il sì. Qualcuno pensa a una scissione e per evitare che si arrivi all'arma bianca il presidente dell'Arci toscana, **Gianluca Mengozzi** tenta di dare un colpo al cerchio e uno alla botte: «Al momento non abbiamo intenzione, in Toscana, di fare una partita per il no. Anzi invitiamo i 17 comitati territoriali a dare agibilità democratica a posizioni diverse, ognuno deciderà liberamente se aderire ai comitati per il sì o a quelli per no e a fare dunque o no campagna elettorale».

**Ma anche Emilia, Piemonte e Trentino** non ci stanno a colpire Renzi. Conferma Mengozzi: «Queste regioni, insieme alla nostra, si sono battute perché rimanesse la massima apertura e non si sposasse l'adesione a questo o quel comitato. Ma hanno perso: Lombardia, Liguria e tutto il Sud, persuasi della bontà di una linea di ostilità alla riforma, hanno prevalso seppur di soli 4 voti». Ribatte Chiavacci: «Siamo per il no come lo è l'Anpi, è stato determinante il parere dei partigiani per noi. Questo non vuol dire però che se in un circolo Arci volesse aprire un comitato pro-riforma questo dovrebbe essere impedito, lo statuto garantisce comunque l'autonomia dei territori».

**Insomma, in casa Arci c'è ebollizione** e la minoranza Pd si chiede se è utile non cercare di trattenere l'associa-

zione nell'orbita del partito. Un segnale di distensione il Pd lo ha lanciato bocciando un emendamento del M5s che vietava alle associazioni di promozione sociale di ospitare nelle loro sedi slot machine. Un divieto

che le associazioni avrebbero dovuto rispettare sia per ricevere agevolazioni e contributi che per essere semplicemente iscritte nel registro regionale delle associazioni. I circoli Arci potranno continuare a tenere le

slot e a guadagnare sul gioco. E giusto? Risponde la Chiavacci: «Non siamo noi il problema. Dei soldi che entrano nelle macchinette solo una piccola parte va nelle casse dei circoli. Il maggior flusso raggiunge le casse dello

Stato. Poi è ovvio che è sbagliato rendersi complici ospitando quelle macchine. Ma non è il toglierle che cambia le cose». Almeno su questo, Pd e Arci sono d'accordo.

Twitter: @gponziano

*Si sono dissociate regioni come Toscana, Emilia, Piemonte e Trentino che non ci stanno a colpire Renzi. Queste regioni si sono battute perché non si sposasse una tesi o l'altra. Ma i filo-no (Lombardia, Liguria e tutto il Sud) hanno finito per prevalere sia pure per soli 4 punti*

